

SPETTACOLI



A sinistra il conduttore Lamberto Sposini. Qui accanto ancora Sposini tra Emilio Carelli e Cesara Bonamici. A destra Enrico Mentana e Cristina Parodi.



L'informazione che cambia

Enrico Mentana presenta oggi il suo telegiornale in onda da lunedì prossimo. Alle 20 si farà «trainare» da Mike Bongiorno. Il Tg1 risponde sostituendo il mitico «Almanacco» con «La storia» di Biagi.

La guerra dei mezzibusti

Muore l'Almanacco del giorno dopo. È la prima vittima della guerra dei tg. Dopo 15 anni di vita, l'Almanacco cederà il posto, prima del Tg1 delle 20, alla Storia di Enzo Biagi. La grande firma del giornalismo tv dovrebbe portare più pubblico all'appuntamento serale con l'informazione e aiutare così a fronteggiare il nuovo tg di Canale 5, in onda alla stessa ora, che punta, invece, sul traino di Mike Bongiorno.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Prima vittima di una guerra che deve ancora scoppiare, l'Almanacco del giorno dopo, dopo 15 anni di stoica resistenza sul video, lunedì cede il passo per «carezza di Auditel». Verrà sostituito dalla Storia di Enzo Biagi, che dovrebbe assicurare al seguente Tg1 delle 20 una platea più nutrita, aiutandolo così a parare i colpi dell'edizione serale del Tg5, il nuovo giornale di Canale 5, che andrà in onda alla stessa ora. Il Tg5 di Enrico Mentana gioca, invece, la carta

sposini, presenta oggi a Roma la sua squadra, il progetto editoriale, gli obiettivi del suo tg — ha scelto. Della cinquantina di praticanti e professionisti che lavorano a Roma e Milano, sono per ora quattro i giornalisti che avranno l'onore della presenza in video: due per l'edizione delle 13, due per l'edizione delle 20. Il conduttore del notiziario della mezzanotte, invece, è ancora da definire. L'improvvisa ritorno al Tg2 di Alessandro Cecchi Paone, che doveva essere l'uomo delle 24, ha rimesso tutto in discussione. Al Tg5 Mentana ha strappato invece Maurizio Santarelli, uno dei giornalisti più introdotti nei palazzi della politica romana.

Quali saranno, dunque, i nuovi mezzibusti con i quali faremo conoscenza? Proprio nuovi, no; in realtà, sono quattro volti già noti alla onnivora platea televisiva. I nomi, in ordine di apparizione: Cesara Bonamici, Cristina Parodi, Enrico Mentana e Lamberto Sposini.

«Dare solo notizie che sono utili, che interessano, che divertono, che incuriosiscono». L'età media dei quattro conduttori è 35 anni: il più vecchio è Lamberto Sposini, che avrà quarant'anni in febbraio; la più giovane, Cristina Parodi, ventotto anni compiuti in novembre; in mezzo stanno Enrico Mentana, trentasette anni, e Cesara Bonamici, trentacinque. La torinese Cristina Parodi (che, recita la sua scheda biografica, è anche una tennista di buon livello) ha alle spalle una laurea in Storia dell'arte milanese di San Lorenzo e due anni di giornalismo sportivo per Odeon Tv. Nel '90 passa alla Fininvest, sempre nel settore dello sport, e lavora con Maurizio Mosca a Calciomania. Nel giugno '91, il salto ai notiziari, e la conduzione di Canale 5 News, la vecchia testata giornalistica della rete. Di Cesara Bonamici, le note biografiche ci fanno sapere che è del Ca-

primo. Non sappiamo quanto questo abbia influito sul suo curriculum che l'ha vista prima collaboratrice a una tv privata di Firenze (città dove è nata) poi corrispondente locale per alcune trasmissioni di Canale 5; nell'88 conduce Dentro la notizia, una striscia informativa di Retequattro; nell'89 è il volto nuovo di Parlamento in. La guerra nel Golfo le offre l'opportunità di passare al telegiornale di Italia 1, grazie alle non-stop di Studio aperto, e contemporaneamente conduce con Cecchi Paone il notiziario di Canale 5. Le radici professionali dei due conduttori maschili di Tg5 affondano invece nel terreno della tv pubblica. Dopo sei anni nella carta stampata (prima a Paese sera, poi a Repubblica), il perugino Lamberto Sposini viene chiamato dalla Rai come corrispondente dalla sede regionale umbra. Dopo qualche anno approda a Roma dove lavorerà alle inchieste di Enzo Biagi e Sergio Zavoli e diventerà il conduttore de-

Esordio del tour in Piemonte
Incantesimo e rigore di Battiato il «sobrio»

DIEGO PERUGINI

CASALE MONFERRATO. Tintinnar di «lute» e svolazzo di bollicine di spumante nel bar accanto al Teatro Musicale: Franco Battiato si è sciolto di dosso emozione e stanchezza e la forma di appassionati a caccia di autografi nei camerini. Non ha voglia di parlare il cantautore siciliano, ma cortesia gli impone di non sottrarsi all'impegno. Quindi il relax del dopo concerto, quattro risate liberatorie, una stretta di mano e due parole con Paolo Conte, che da un palco centrale ha seguito il recital: momento quasi storico, comunque emozionante.

Tanto quanto questa apertura di tour in terra piemontese, felice anche sul versante nebbia, miracolosamente evitato (qualcuno, guardando in cielo, ha scherzato: «Battiato, si sa, ha appoggiato molto in alto»): uno spettacolo sobrio e scarso, tutto giocato sulle sfumature e le ellissi, molto simile a quello proposto a fine novembre all'Auditorium di Santa Cecilia di Roma. Grande assente, la ritmica: i brani si susseguono brevi e intensi, sottolineati dal suono di un'orchestra da camera (I Virtuosi Italiani) guidata da Antonio Ballista e Giusto Pio. Unica concessione alla modernità sono le tastiere elettroniche del fido Filippo Desideri, peraltro confinato in un ruolo di copertura: si parte con un'introduzione di danze popolari rumene di Bela Bartok, prima dell'ingresso del protagonista, in un serio completo grigio corredo da curiose pantofole rosse. Battiato siede su un ampio tappeto posto sul palco, posiziona l'asta del microfono, asseconda con le mani lo scorrere della melodia: a fine brano china la testa, il pubblico applaude. Gestii lenti, misurati, quasi sovrani.

Si respira un'aura di sommessità religiosa, un alone mistico che prende il cuore in più occasioni: *Il re del mondo*, *Psicognomica*, *E ti vengo a cercare* e la splendida *L'oceano di silenzio*, avvolta in suggestioni liriche di rara efficacia. E ancora, l'avvolgente melodia di *I treni di Tozeur*, gli archi in evidenza per *Normadi*, una sorprendente versione di *Strade dell'Est* con pregevoli impasti tra violini, clarinetto e flauto: recital di classe, breve ma intenso, corretto da una tensione interiore profonda.

La voce diventa strumento guida, fioca e umile, a cavallo di brani di varia provenienza: c'è il Battiato di *L'era del cinghiale bianco* e *Patris*, album prodromi della svolta pop, e quello più recente di *Fisiognomica* e *Come un cammello in una grandinata*, dove si evidenzia l'approdo a un genere che sfugge ogni definizione. In questo concerto, da seguire con molta attenzione, vecchio e nuovo si amalgamano senza difficoltà in un «continuum» emozionante: il gioco talora si fa azzardato, ma non c'è scandalo anche quando Battiato, nella seconda parte dello spettacolo, affronta *Lieder* di Wagner, Martin, Brahms e Beethoven come se fossero sue creazioni. E quindi, le nuove composizioni: asciutte, equilibrate e piene con parole non più irrisolte ma dirette, lucide e poetiche. Venate di dolente passione civile come in *Povera patria* o intrise di fervida religiosità come in *L'ombra della luce*. Battiato si alza, aiuta un violinista a sistemare il foglio ribelle sul leggio, rimane in piedi a cantare. Il pubblico acclama con misura, Franco ringrazia con pochi ceniti del capo, smorza gli entusiasmi in eccesso per non spezzare l'incantesimo: e come bis vengono riproposti *Plaisir d'amour*, *Povera patria*, un *Lied* di Bach e due perle del passato, *Magie shop* e *L'animale*, bellissime.

Il tour prosegue da stasera a domenica al Lirico di Milano, dove ieri pomeriggio il musicista è stato ospite del convegno «I confini della musica». Occasione per ribadire le radici profonde del suo misticismo, il rifiuto per ogni etichetta («Negli anni '70 ascoltavo i compositori dell'avanguardia tedesca che poi facevano delle cose terribili, snobbando nomi come Luciano Biondi, che lo ho rivalutato troppo tardi»), e i giudizi severi sul presente («Trovo la musica leggera d'oggi troppo rumorosa; solo certi cantanti hanno una «vibrazione» simile a quella dei poeti dell'800, ad esempio Fiorella Mannoia. È stato molto anche Francesco De Gregori e il suo impegno: se si presentasse alle elezioni, lo voterei»). Le prossime tappe sono Parma (14), San Marino (17), Roma (19), e, in febbraio, Torino (2) e Firenze (3).

L'attentato ieri a Johannesburg Bombe contro Paul Simon

JOHANNESBURG. Bombe contro Paul Simon: martedì notte, alle 23 circa, due bombe a mano di fabbricazione sovietica sono state lanciate da un'automobile in corsa, contro gli uffici della Network Entertainment nel centro della città sudafricana. La società è quella che fornisce l'impianto e i tecnici del suono per la tournée del musicista americano, che è giunto l'altro ieri a Johannesburg dove sabato prossimo dovrebbe tenere il primo dei suoi concerti in Sudafrica. L'attentato è stato rivendicato, con una telefonata, dall'Azania, il braccio armato del Black Consciousness Movement of Azania (Bema), una formazione radicale anti-apartheid che, con l'Azapo e il Pan Africanist Congress, si oppone al tour di Simon perché ritiene che il boicottaggio culturale del Sudafrica debba continuare finché il regime apartheid non sia completamente smantellato (e per lo stesso motivo il Bema attaccò, nel '85, il cantante nero ameri-



Il musicista americano Paul Simon al suo arrivo a Johannesburg

Sposi Bene e Raffaella Baracchi Le nozze del Carmelo

ROMA. Un matrimonio celebrato (quello di Benigni) e un divorzio subito smentito (tra Sofia Loren e Carlo Ponti). Matrimoni e separazioni sono all'ordine del giorno nel mondo dello spettacolo: capita così di scoprire che le nozze annunciate ufficialmente appena ventiquattro ore fa tra Carmelo Bene e l'attrice torinese Raffaella Baracchi siano state già celebrate. La notizia è di ieri ma l'evento risale allo scorso 2 gennaio. Alle 17.30 di quel giorno, in Campidoglio, il più controverso e provocatorio degli uomini di teatro italiani ha impalmato colei che fu tre anni fa Ginevra in un contestato allentamento della *Cena delle bellezze* di Sam Benelli. Lui era stato per molti anni compagno di Lydia Mancinelli, primattrice in molti suoi vecchi spettacoli. Lei era salita agli onori delle cronache rosa nel 1983 quando vinse a Salsomaggiore l'ambizioso titolo di Miss Italia. Poi, intrapresa una prevedibile carriera d'attrice, fu «scoperta» da Tinto Brass. Era il 1988, il film si chiamava *Snack Bar Budapest* ed era tratto dal bel romanzo di Marco Lodoli e Silvia Bre. Fu il più sfortunato, commercialmente, del film di Brass. Anche, occorre riconoscere, il meno pruriginoso (fece «scandalo» il fatto che fosse vietato solo ai minori di 14 anni). Lei in ogni caso mostrava le proprie forme con la stessa generosità di altre precedenti muse del regista. E anche l'uso che Carmelo Bene ne fece nella *Cena delle bellezze* era disinvolto, aggirandosi la Baracchi molto svestita per circa quaranta minuti. Poi per la ventottenne attrice venne un periodo di riflessione: che coincide con il rifiuto di non pochi copioni che le venivano proposti, con una sorta di crisi mistica di cui si occuparono alcuni giornali scandalistici e con l'amore che prese a legarla a Carmelo Bene, ieri dunque la notizia delle nozze, in forma privata e in presenza di pochi amici. Testimoni, per i più increduli, Vittoria Marra e Mauro Bolognini.



Carmelo Bene e (nel riquadro) Raffaella Baracchi, in una vecchia foto